

L'altra città**Se la politica e gli intellettuali continuano a non parlarsi****Piero Sorrentino**

Su una cosa concordavano tutti, giovedì scorso al museo Madre, in occasione del seminario organizzato con intelligenza e senso pratico del fare comunità dalla casa editrice **Laterza** intorno al nuovo saggio dello storico Giorgio Caravale, «Senza intellettuali. Politica e cultura in Italia negli ultimi trent'anni»: che, come cantavano Battiato e Dylan, «i tempi stanno per cambiare».

E se nuovi sono i tempi e nuove le sfide che questi lanciano, la presenza di qualcuno che abbia pensieri lunghi per affrontarle è più necessaria oggi di ieri. Perché battaglie così complesse non si vincono da soli, ma si perdono con umiliazioni ancora più grandi se non solo si va in ordine sparso, ma l'un contro l'altro armati.

Da questo punto di vista, quella napoletana è stata una sede ideale per discutere del rapporto tra intellettuali e politica, perché sul tema dello scontro perenne tra fazioni, sulla vigorosa lotta tra gruppi, sulle microscissioni all'interno di questi, sullo stato di battaglia permanente pressoché su qualsiasi tema, la città è un laboratorio all'avanguardia e forse irripetibile. Dove uno degli aspetti più evidenti del rapporto tra politica e intellettuali è dato dallo scollamento generale che insiste tra i due, assieme all'indifferenza – se non esibita noncuranza – che la politica ha verso gli intellettuali e questi verso la politica. Il risultato di questo divorzio è sotto gli occhi di tutti, con una convivenza sofferta che dà a Napoli la sua tipica andatura claudicante su pressoché qualsiasi ambito pubblico cittadino. Scegliendo ognuno di coltivare spesso le ragioni della propria parte, talvolta polemicamente, altre faziosamente, piuttosto che porsi il problema di parlare alla città come a un'entità avvolta da interessi e obiettivi comuni, l'una e gli altri lanciano uno sguardo strabico che non centra mai, o molto raramente, il punto.

Continua a pag. 27

Dalla prima di Cronaca

SE LA POLITICA E GLI INTELLETTUALI CONTINUANO A NON PARLARSISI**Piero Sorrentino**

E così agendo non fanno che alimentare i propri rispettivi e atavici difetti: l'autoreferenzialità del ceto intellettuale, il riflesso di autoconservazione e autoperpetuazione di quello politico. In mezzo sta tutto il resto, cioè una città il cui tessuto sociale è lacerato in troppi punti sempre più complessi da rammentare.

Non per caso, del resto, uno dei temi proposti con più forza in molti degli spunti venuti fuori dalla discussione seguita all'intervento introduttivo di Caravale è stato proprio quello legato alla concretezza dell'azione politica e sociale. Se Napoli è una città in cui il tema dello svantaggio sociale, delle disuguaglianze e delle povertà educative ha un peso ormai così imponente, ecco che le figure degli operatori sociali, del terzo settore, degli insegnanti, delle associazioni di cittadini, dei piccoli gruppi che la-

vorano pancia a terra nei territori assumono il ruolo di supplenza in tutti e due i campi, quello che della politica che non agisce e quello degli intellettuali che non propongono gli strumenti per farlo: per disillusione, stanchezza o cinismo poco importa. Lo ha detto molto bene, per esempio, lo storico Marcello Anselmo aprendo la discussione e sottolineando come persone che non hanno mai smesso neppure per un secondo di guardare alla realtà, come Goffredo Fofi o Andrea Morniroli, abbiano identica dignità intellettuale di accademici, filosofi o pensatori. E lo hanno detto altrettanto bene lo stesso Morniroli, il direttore del Corriere del Mezzogiorno Enzo D'Errico, la presidente dell'associazione Emilia Leonetti dell'associazione "Vivo a Napoli" e altri. Se autoreferenzialità e istinto di autoconservazione sono i segni generali caratteristici di intellettuali e politica, questi due difetti originari si allargano a dismisura in quello sterminato spazio desertifica-

to che ha il profilo, per usare ancora le parole di Morniroli, di una "caricatura della realtà", dove a scarseggiare sono le idee ma non le sparatte mediatiche, le decisioni concrete ma non gli annunci, le programmazioni di lungo periodo ma non le polemiche a mezzo social. Ed è da registrarsi con una nota di ottimismo, sotto questo aspetto, la presenza del sindaco Manfredi, che nel suo intervento conclusivo ha sottolineato proprio il tema della ricerca del consenso da parte della politica. A fronte di parole non retoriche o rituali da parte del responsabile della macchina amministrativa e politica che governa la città, il senso di occasioni come questa del seminario **Laterza** assume un aspetto ancora più positivo, quello di uno spazio di ristrutturazione e riscrittura di un rapporto, quello tra pensiero intellettuale e azione politica, che a Napoli più che altrove ha la necessità assoluta di una nuova spinta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA